

OTTO VON BISMARCK

Il Cancelliere padre dell'unità tedesca

Non solo la storia della Germania ma quella dell'intera Europa dell'Ottocento è impensabile senza la figura di Otto von Bismarck, il padre dell'unità tedesca. Non a caso la bella biografia del «cancelliere di ferro» scritta dallo storico Jean-Paul Bled si dilata nell'affresco di un secolo che ha visto dissolversi confini territoriali, assetti politici e istituzionali alla ricerca di nuovi imprevedibili equilibri. E alla cabina di regia c'era sempre quel genio del-

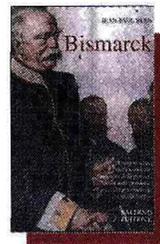
la diplomazia pronto a riservare sorprese anche a chi, come Napoleone III o Francesco Giuseppe, in quell'arte non era certo alle prime armi. Di sorprese questo junker nato nel 1815 a Schönhausen ne riserverà anche ai propri connazionali. Lo stesso Theodor Fontane fu affascinato dal suo estro politico: «Ma con Bismarck, come andrà mai a finire?». In realtà il primo ministro del re di Prussia le idee le aveva ben chiare. Era un ultra-conservatore, per non dire reazionario, convinto che il proprio Paese avesse un compito inderogabile: guidare la futura Germania unificata. A tal fine non esitò a mettere in atto un'abile strategia della tensione dapprima contro l'Austria-Ungheria sconfitta nel 1866 a Sadowa e privata di ogni influenza sugli stati tedeschi del sud disposti a confluire in un progetto unitario; poi quattro anni dopo contro la Francia piegata a Sedan. L'incoro-

nazione di Guglielmo I, imperatore di Germania, nel gennaio del 1871 nella Galleria degli Specchi di Versailles, fu il traguardo di una politica spregiudicata, perseguita «col sangue e col ferro», ma anche con abili mosse diplomatiche. Il Secondo Reich, di cui Bismarck fu per quasi vent'anni cancelliere, nasceva al di fuori della sovranità popolare e tuttavia in un clima di grande euforia. Poche le voci critiche, tra cui quella di Nietzsche che temeva la disfatta o anche la morte della cultura tedesca a beneficio dell'impero.

Bled delinea con chiarezza la figura dello statista Bismarck, principe dell'ambiguità e abilissimo protagonista sulla scena europea, ma anche il politico alle prese con i nemici interni, con i liberali e il partito socialdemocratico e poi quello del Centro e la chiesa cattolica che esprimevano, a suo parere, tendenze particolaristiche e anti-prussiane. Autoritario per natura, non fu certo clemente nemmeno verso il parlamentarismo e le libertà politiche e tuttavia ebbe forse un'unica dottrina, come dice Bled, quella delle circostanze. Questo lo indusse a non esasperare i conflitti istituzionali utilizzando talvolta le stesse armi del liberalismo e della democrazia, tanto da diventare un sostenitore del suffragio universale. Non sognava l'espansionismo, ma la creazione e il mantenimento di un forte e unitario stato tedesco nel cuore dell'Europa. Certo, come disse Brandt, Bismarck non giovò all'evoluzione democratica della Germania; anzi, «con la sua rappresentazione

di uno stato al di sopra dei cittadini, fu una sciagura». Ma certo non tale da poterlo rappresentare, come qualcuno fece, come precursore del Führer.

LUIGI FORTE



Jean-Paul Bled,  
«Bismarck»  
traduzione  
di Maria Vittoria  
Mancini  
**Salerno**  
pp. 253, € 23



Otto von Bismarck  
(1815 - 1898)

